

Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma "bavaglio" o tutela della presunzione di non colpevolezza?

Intervista a Luca Fazzo | *il Giornale*



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

a cura di
Guido Stampanoni Bassi

Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma “bavaglio” o tutela della presunzione di non colpevolezza?



LUCA FAZZO

il Giornale

1

Si sta discutendo, in questi giorni, dell'emendamento approvato dalla Camera dei Deputati – e proposto dall'On. Le Costa – che punta a vietare la pubblicazione, integrale o per estratto, del testo delle ordinanze di custodia cautelare. Qual è la sua opinione al riguardo? Crede che sia, come alcuni commentatori hanno evidenziato in queste ore, una «legge bavaglio»? E, se sì, perché?

“Bavaglio” mi sembra una espressione forte, perché il progetto non limita in nulla la libertà del cronista di esporre compiutamente le informazioni in suo possesso. Certo rende il suo lavoro più complicato perché lo costringe ad analizzare il quadro degli elementi d'accusa raccolti dagli inquirenti senza adagiarsi sul virgolettato del provvedimento cautelare. Di fatto il giornalista viene investito di nuove responsabilità, è lui a farsi carico di tradurre al lettore l'ordinanza. La credibilità del singolo giornalista, che è il suo principale patrimonio professionale, assume rilevanza ancora maggiore.

L'Ordine Nazionale dei Giornalisti, in un comunicato, ha dichiarato che «il divieto pubblicare anche solo "stralci" delle ordinanze di custodia cautelare non ha nulla a che vedere con il principio di presunzione di innocenza, ma costituisce una pesante limitazione del diritto di cronaca». È d'accordo con questa affermazione?

La trovo una affermazione bizzarra. Nessuna norma potrà mai impedire di riferire al pubblico che una persona è stata arrestata e quali sono le accuse a suo carico. Se invece per diritto di cronaca si intende riportare acriticamente e pedissequamente gli atti prodotti da un giudice formalmente "terzo" ma in realtà spesso contiguo al pubblico ministero, ovvero a una parte processuale, si tratta di un diritto che viene messo indubbiamente in discussione. Finalmente, direi.

Qualora, pur in presenza del divieto di pubblicazione del testo dell'atto, fosse possibile pubblicare il suo contenuto – ossia una sorta di sintesi – ritiene che vi sarebbe comunque una limitazione al diritto ad informare e ad essere informati? È sostenibile, dal suo punto di vista, che il diritto all'informazione sia tutelato solo attraverso la pubblicazione di stralci dell'atto e non anche attraverso la narrazione del suo contenuto?

La "narrazione del suo contenuto" non è affatto interdetta. A venire interdetta è la prassi del "copia e incolla" che in questi anni ha generato migliaia di articoli e decine di libri. È questa prassi ad avvilire il mestiere del giornalista che si riduce a trascrittore e megafono di atti giudiziari sulla cui genuinità rinuncia ad esercitare un controllo. Due poteri si scontrano, la politica e la magistratura: siamo stati efficaci nel vigilare sulle malefatte del primo, inesistenti sugli abusi del secondo.

La prassi, cui siamo abituati, di leggere sui giornali interi passaggi dell'ordinanza cautelare è rispettosa del diritto alla presunzione di innocenza?

Come fa a rispettare la presunzione di innocenza un articolo che dà voce solo alle tesi dell'accusa? Qual è il grado di civiltà di una informazione che spara in prima pagina i mandati di cattura e confina in una "breve" le sentenze di assoluzione? Eppure, va quasi sempre a finire così, l'ultimo incredibile episodio risale a poco fa, il 19 gennaio, quando l'inchiesta pomposamente denominata "Piazza pulita" è stata azzerata dalla Corte d'appello di Milano. Qualcuno ha visto la notizia?

È capitato, in passato, che il giornale per cui lavora pubblicasse, sul proprio sito web, il testo completo, in pdf, di un'ordinanza cautelare? Se sì, capitava con frequenza? Oppure la prassi era per lo più quella di pubblicare, all'interno dell'articolo, virgolettati del provvedimento del Giudice?

Fortunatamente per il lettore non è mai accaduto. Una ordinanza di custodia è in genere un testo di dimensioni spropositate, spesso di difficile lettura anche per gli addetti ai lavori. Pubblicarla per intero sarebbe il modo migliore per non fare capire niente al lettore. La pubblicazione di stralci, in particolare di intercettazioni, è invece prassi che ho condiviso, assumendomi la responsabilità di scegliere le parti che ritenevo effettivamente significative.

Qualora questa norma dovesse effettivamente entrare in vigore, secondo lei cambierà qualcosa in concreto, sia dal punto di vista del giornalista che del lettore, nell'accesso a quanto contenuto in provvedimenti come le ordinanze cautelari?

Premesso che non ritengo probabile che la norma venga approvata definitivamente nel testo attuale, quand'anche lo fosse il giornalista continuerà ad avere accesso agli atti con le modalità - ufficiali o parallele - in vigore da decenni. Al lettore verrà chiesto uno sforzo ulteriore: non prendere per oro colato ciò che gli viene proposto come "verità" e approfondire, valutare, farsi una opinione propria sulla base dei resoconti di giornalisti scelti non per fedeltà a una tesi preconstituita ma per professionalità, acume e correttezza.

Esiste, secondo lei, un problema legato al cd. «mercato nero delle notizie»? Se sì, quale sarebbe la soluzione migliore attraverso cui intervenire? (ad esempio, il riconoscimento al giornalista di un diritto di accesso agli atti del fascicolo)

Ogni giornalista ha le sue fonti. I giornalisti bravi ne hanno tante: ricevono notizie e atti, e si sdebitano dando spazio alle tesi (e spesso agli interessi) di chi li aiuta. Questo rapporto tra cronisti e fonti investe tutti i settori della cronaca ma è particolarmente visibile nella cronaca giudiziaria. Istituzionalizzare l'accesso agli atti per i giornalisti potrebbe depotenziare l'asse preferenziale tra fonti e giornalisti.

Esiste, secondo lei, un problema legato alla effettività delle sanzioni per la violazione dei divieti in tema di pubblicazione degli atti?

Esiste al punto tale che non ho contezza di colleghi condannati in via definitiva per tale reato.

Sono da poco passati due anni dall'entrata in vigore del d. lgs. che ha recepito la direttiva sul rafforzamento della presunzione di innocenza: qual è il suo bilancio? Ritiene che il decreto abbia effettivamente limitato il diritto di informazione?

Basta leggere gli articoli sull'indagine che ha coinvolto tra gli altri l'ex parlamentare Denis Verdini e suo figlio per avere la certezza che il diritto all'informazione continua ad essere pienamente rispettato ed esercitato.



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

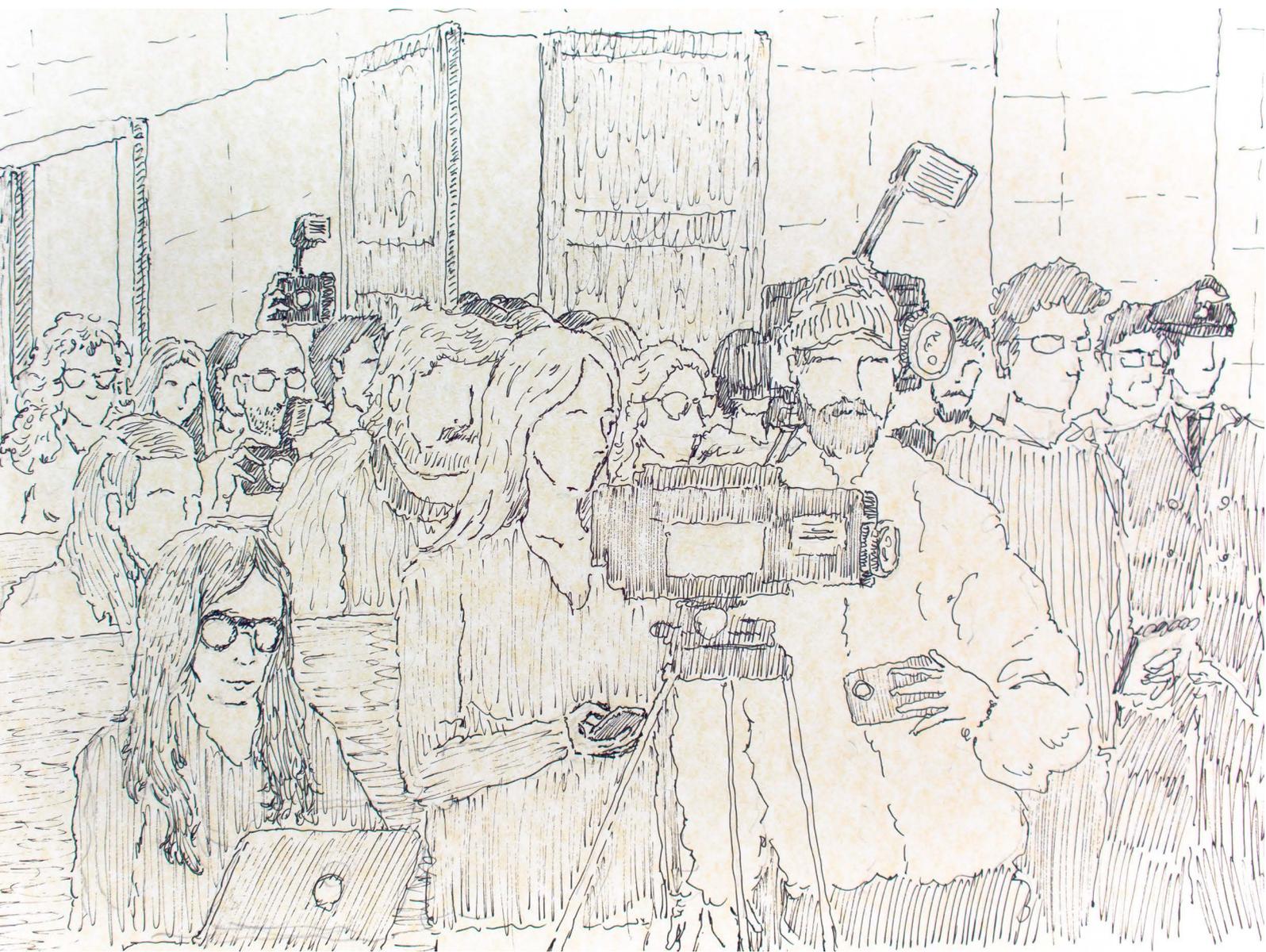


Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

 **GIURISPRUDENZA PENALE**